

LA TORRE DELLA MAGIONE



NOTIZIARIO DEL COMITATO PER BOLOGNA STORICA ED ARTISTICA

Anno XXXIV - N. 1

Quadrimestrale

Gennaio - Aprile 2007

Editore: Comitato per Bologna Storica e Artistica, Bologna - Direttore Responsabile Ing. Giuseppe Coccolini
Stampa: Tipografia Alfa Beta s.n.c., Bologna - Registrato al N° 7190 in data 08.02.2002 Tribunale di Bologna
Spedizione in abb. postale L. 662/96 art. 2 comma 20/C Poste Italiane Dir. Commerciale Imprese E/R - BO

CENTO GRANELLI DI PEPE PER GAETANO MARCHETTI

Il 21 marzo 2007 costituisce per Gaetano Marchetti una data importante: 100 anni di vita. Autore come molti sanno di poesie e racconti in lingua bolognese, si è spesso autodefinito "L'umaréin dal pàvver" per la sua arguzia "pepata". Ha finalmente raggiunto la fatidica soglia di una età a cui tutti ambiremmo, sebbene con la naturale pretesa di arrivarci in discreta salute e con la testa a posto. Ebbene, lui ha centrato entrambi gli obiettivi. E' vero che ha qualche problemino motorio che lo obbliga a muoversi con difficoltà, ma con la testa..... vorremmo metterci la firma tutti. Da molti anni ho modo di fare di tanto in tanto un saltino da lui, a Porta Mazzini, a due passi dal *Comitato per Bologna Storica ed Artistica*, e di sottoporlo ad un piacevole e gradito interrogatorio su fatti ed avvenimenti del passato. Ebbene, la

risposta è sempre precisa e ben documentata. Ultimamente, anche a motivo del faticoso anniversario, ho avuto diverse occasioni di colloquio, registrando ed annotando le sue memorie così da avere dalla sua viva voce un preciso ritratto *d'umaréin dal pàvver*, che ora vi presento fresco fresco.

Gaetano Marchetti nasce a Bologna il 21 marzo 1907. Sebbene la data coincida con il primo giorno di primavera, e quindi possa considerarsi di buon auspicio, la vita sembra invece riservargli da subito soltanto amarezze. La morte improvvisa del padre Milziade colpito da infarto, quando Egli ha appena quattordici mesi, costringe la madre Clelia alla più profonda indigenza allevandolo con enormi sacrifici perché priva di alcun mezzo di sussistenza. Dopo sei anni trascorsi tra grandi difficoltà economiche, in cui la madre alterna qualche saltuario lavoro con l'attenzione per il figlio Gaetano, grazie all'interessamento di alcune persone pie il bimbo viene accolto nel 1914 nell'Istituto dei Salesiani rimanendovi cinque anni. Sono tempi duri in cui, oltre alla consapevolezza di non avere un padre, persiste la miseria familiare, ed oltretutto scoppia il primo conflitto mondiale. Gaetano frequenta ai Salesiani le scuole elementari ed un corso professionale di arte grafica, che gli sarà sommamente utile per le future attività lavorative. Le sue attitudini allo stu-

SOMMARIO

- *Cento granelli di pepe per Gaetano Marchetti*
- *Luciano Meluzzi*
- *Mons. Enelio Franzoni*
- *I RITRATTI DELLA MAGIONE:*
Alfonso Rubbiani, Giosue' Carducci,
Augusto Majani
- *Lo schiaffo ad Arturo Toscanini*
- *Nuove pubblicazioni su Bologna e contado*
- *Dalla segreteria*

dio mal si coniugano con la povertà sua e della madre, e così è obbligato a cercarsi un lavoro in quel particolare momento congiunturale. Viene assunto come correttore di bozze al *Resto del Carlino*; contemporaneamente, grazie alle spiccate attitudini per il disegno, collabora con diversi Studi di ingegneria edile. Da questo momento le sorti del giovane sembrano finalmente portarsi in senso positivo. Assieme ad altri sette giovani viene accolto come allievo nello studio del prof. Collamarini (è opera di quel noto artista la basilica del Sacro Cuore di Bologna) per formare la sua "Gilda", ovvero un gruppo d'artisti che gli fanno corona. L'esperienza purtroppo non è di lunga durata a causa della morte dell'insegnante, e così Marchetti lavora sia per Studi tecnici (ing. Poluzzi, Lanzillo, ecc.), sia per case editrici (La Prora, ecc.). Per un certo periodo si occupa anche di disegno anatomico presso la Clinica Universitaria S. Orsola. Congiuntamente al lavoro prosegue lo studio da autodidatta: incontra difficoltà anche a causa della seconda guerra mondiale, ma ha anche la fortuna di incontrare persone che lo stimano e lo aiutano, come: i coniugi Baulina Paleotti, il conte don Cesare dei principi Hercolani, il comm. Domenico Longo, il tipografo Luigi Parma, mons. Cavazza (ritornato a Bologna dopo esser stato segretario del vescovo di Gaeta), padre Giordano Ghini superiore dei domenicani di Bologna. Quest'ultimo, apprezzando le ottime capacità di Marchetti, gli affida il restauro della Cappella del Preziosissimo Sangue in S. Domenico. Nell'immediato dopoguerra si diploma privatamente come geometra, intraprendendo di lì a breve la libera professione finalizzata particolarmente alla ricostruzione di chiese ed edifici danneggiati dalla guerra. Nel 1949 si sposa con Maria, la donna che ancor oggi a 95 anni gli è vicino, a cui l'unisce un grandissimo affetto. L'unico cruccio è quello di



Ugo Guidi: ritratto di G. Marchetti

aver perduto l'unico figlio premorto ad un parto difficilissimo che ha messo in grave pericolo anche la partoriente.

La sua vita è trascorsa leggendo, studiando, scrivendo, intorno all'arte e all'architettura in particolare. In quest'ottica, il suo ingresso al *Comitato per Bologna Storica ed Artistica* era un atto dovuto, che lo ha portato in breve tempo a far parte del Consiglio Direttivo e ad essere per molti anni il coordinatore responsabile della *Strenna Storica Bolognese*.

Dalla madre aveva appreso il dialetto bolognese: un amore che non ha smesso sino ad ora di coltivare egregiamente. Per il giornale della Fameja Bulgneisa ha pubblicato in passato molti suoi articoli sotto lo pseudonimo "Gamar"; quel sodalizio lo ha poi nominato "Nonno", festeggiandolo alcuni anni or

sono con una commovente cerimonia. Ma le pubblicazioni non si limitano a questo fatto, sono molte ed articolate sugli argomenti che gli sono più congeniali: l'Arte nel suo insieme teorico e pratico, e la Lingua bolognese a cui si è impegnato con maggior lena dopo il pensionamento. L'Umaréin dal pàvver per 19 anni – dal 1977 al 1995 compresi – ha anche pubblicato l'agenda annuale "Al liber ed quall ch'pèga l'oli", in cui motti e poesie in dialetto bolognese si alternano a ricette di cucina locale. Per l'insieme delle attività culturali che il *geometra* si è occupato con

successo per una vita intera, l'Accademia Clementina lo ha voluto tra i suoi soci. Ovviamente il *Nostro* Marchetti ha ancora molti scritti inediti – poesie e opere teatrali – nel cassetto che attendono di essere pubblicati: lui non ha fretta, il tempo gioca dalla sua parte. Proprio nel dicembre 2006, alle soglie dei 100 anni, è uscita la sua ultima pubblicazione di sonetti intitolata "Bulàggna in diatlatt", e siamo certi che non sarà l'ultima.

Giovanni Paltrinieri

LUCIANO MELUZZI

Si è spento serenamente nelle prime ore del mattino di martedì 6 febbraio 2007, nella sua abitazione di Bologna, Luciano Meluzzi.

Da alcuni mesi era affetto da grave malattia, da lui accettata con esemplare rassegnazione e vissuta con profonda Fede.

Nato il 20 luglio 1929, era rimasto fin dalla giovinezza vicino al mondo cattolico e alle istituzioni ecclesiastiche.

Insignito della onorificenza pontificia di Commendatore dell'Ordine di S. Silvestro Papa e dell'Omri, Meluzzi ha operato nel campo della ricerca storica ed araldica con grande diligenza e ottimi risultati.

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo i volumi riguardanti i vescovi e arcivescovi di Bologna, di Ferrara, di Modena e di Westminster; gli studi riportati da *Strenna Storica Bolognese*, del Comitato per Bologna Storica e Artistica, sulla B.V. di S. Luca (vol. X), sui pallioni delle chiese di Bologna (vol. XI), sulle chiese parrocchiali soppresse, in 9 articoli (voll. XII-XXII).

Molto interessanti ed originali le ricerche sulle Madonne bolognesi dotate di fioriera, riportate a puntate sul periodico "Il servo di Maria".

Sul medesimo argomento l'autore aveva già preparato una pubblicazione organica, che sperava di dare presto alle stampe.

Come membro attivo del consiglio direttivo dell'Associazione "Pro Religiosità Popolare" di S. Giovanni in Triario (Minerbio), ha pubblicato un ricco volume dedicato alle Insegne

delle Compagnie e Confraternite dell'Arcidiocesi di Bologna, con presentazione del Card. Giacomo Biffi. Si tratta di una schedatura completa, corredata di foto, di tutte le croci processionali esistenti nel

Bolognese, arricchita di ben 30 tavole a colori: un lavoro veramente imponente. Il volume fu presentato presso il Museo di S. Giovanni in Triario dal Dott. Mario Fanti e da Carlo Degli Esposti il lunedì dell'Angelo del 2002.

Ricordiamo infine le mostre di Araldica, sia ecclesiastica che civile, preparate in varie occasioni importanti, al Collegio di Spagna, all'Università di Bologna e a S. Giorgio in Poggiale. In quest'ultima, Meluzzi ha riprodotto gli stemmi dei Cardinali Legati, titolari della Legazione di Bologna. E' durata dal 24 ottobre al 20 novembre 2002 ed è stata dedicata al Card. Giovanni Battista Nasalli Rocca di Corneliano, arcivescovo di Bologna, nel 130° anniversario della nascita e nel 50° della morte.

Quella di Luciano è stata una giornata terrena veramente operosa e feconda, sempre illuminata dalla fede e da un sincero amore per la Chiesa.



Cesare Fantazzini

MONS. ENELIO FRANZONI

Lunedì 5 marzo 2007 è scomparso all'età di 94 anni mons. Gr. Uff. Enelio Franzoni, sacerdote bolognese e medaglia d'oro al valore militare.

Nacque il 19 luglio 1913 a San Giorgio di Piano e fu ordinato sacerdote il 28 marzo 1936. Svolsse la sua attività prima a San Giovanni in Persiceto, poi come parroco a Crevalcore e infine a Bologna presso la parrocchia di S. Maria delle Grazie in S. Pio V.

Come cappellano militare, partecipò alla Campagna di Russia e venne aggregato al 79esimo fanteria della Pasubio, primo battaglione. Il 16 dicembre 1942 venne fatto prigioniero dai Russi unitamente a tanti soldati italiani, perché non volle abbandonare i soldati feriti e li seguì nel campo di prigionia. Trasferito nel campo di Sussdal ne uscì solo nell'agosto del 1946, unitamente agli ultimi soldati ed alpini italiani, abbandonati nei campi di concentramento. Venne insignito della medaglia d'oro al valore militare con la seguente motivazione: *“Cappellano addetto al comando di una Grande Unità, durante accaniti combattimenti recava volontariamente il conforto religioso ai reparti in linea. In caposaldo impegnato in strenua difesa contro schiacciante forze nemiche, invitato dal Comandante ad allontanarsi, finché ne aveva la possibilità, rifiutava decisamente e, allorché i superstiti riuscirono a rompere il cerchio avversario, restava sul posto, con sublime altruismo per prodigare l'assistenza spirituale ai feriti intrasportabili. Caduto prigioniero e sottoposto a logorio fisico prodotto da fatiche e privazioni, noncurante di se stesso, con sovrumana forza d'animo, si prodigava per assolvere il suo apostolato. Con eroico sacrifi-*

cio rifiutava per ben due volte il rimpatrio onde continuare tra le indicibili sofferenze dei campi di prigionia la sua opera che gli guadagnò stima, affetto, riconoscenza ed ammirazione da tutti. Animo eccelso votato al costante sacrificio per il bene altrui”. Fronte Russo, dicembre 1942 - Campo di prigionia, 1942/46.

Era sempre solito affermare che non era un eroe, non avendo mai sparato un colpo di fucile, ma avendo portato solo l'amore e la parola di Dio, in quanto *“il cappellano militare è un prete come tutti gli altri, si fa carico delle gioie, dolori, fatiche, speranze di quanti gli vengono affidati..”*. Continuò la sua attività pastorale, anche dopo il ritiro nella Casa del Clero e fino alla morte si

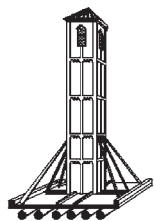


dedicò a rispondere alle tante lettere che continuava a ricevere dai famigliari di alpini e di soldati morti o dispersi in Russia.

Antonio Penzo

I RITRATTI DELLA MAGIONE

Da questo numero intendiamo offrire ai lettori della TORRE DELLA MAGIONE una serie di biografie su personaggi dell'ambiente culturale artistico bolognese a partire dall'inizio Novecento. Tali biografie hanno l'intento di descrivere i tratti salienti del personaggio, riportandovi possibilmente anche un brano biografico ricavato da una memoria dell'epoca, così da rendere la descrizione più vivace. Al testo, quando è possibile, si affianca un ritratto caricaturale del Majani, o una foto dell'epoca. Tali biografie, costituenti uno specifico inserto, portano il titolo: I RITRATTI DELLA MAGIONE. Nel tempo, essi potranno rivelarsi uno strumento rapido ed essenziale per una iniziale ricerca.



I RITRATTI DELLA MAGIONE

Personaggi bolognesi di inizio Novecento... e non solo.

2007 - 1



ALFONSO RUBBIANI (Bologna 1848 – ivi 1913)

Proveniente da una famiglia fortemente cattolica, studia prima a Reggio Emilia presso i Gesuiti, poi all'Università di Bologna per divenire notaio. Nel 1870 interrompe gli studi e va a Roma per difendere il Papa dalle truppe piemontesi. Gli anni seguenti lo vedono impegnato sia nella politica, sia nel giornalismo. La linea delle riviste che dirige – prima l'*Ancora*, poi la *Pace* – tesa a mitigare l'intransigenza assoluta dei cattolici, viene avversata da Papa Leone XIII, costringendolo nel 1879 a chiudere la pubblicazione. La sua intraprendenza lo vede immediatamente attivo su altri fronti: è segretario del Club Alpino Italiano, e per dieci anni è impegnato come Assessore nella Amministrazione comunale di Budrio. Segue poi il restauro della facciata della chiesa di San Martino diretto dal Modonesi, e nel 1883 il restauro che l'Azzolini effettua sul castello di San Martino a Minerbio. L'assidua frequentazione dei salotti della borghesia bolognese, non disgiunta da una riconosciuta solida cultura, gli consentono nel 1886 di far parte della Commissione per la Fabbrica di San Francesco, diventando prima consigliere, e successivamente Direttore dei Restauri. Questa è la data d'inizio della fortuna del Rubbiani *restauratore*, che dopo San Francesco opera nel Palazzo dei Notai, della Mercanzia, di Re Enzo, del Podestà. Con l'amico conte



Francesco Cavazza nel 1898 fonda la società Aemilia Ars, con l'intento di promuovere la riscoperta delle arti applicate. Sempre assieme al conte Cavazza l'anno seguente fonda il *Comitato per Bologna Storica e Artistica*, il cui scopo è di "vigilare, promuovere, quanto giova alla tutela ed all'intelligente restauro degli edifici

pubblici e privati". In seno al Comitato negli anni successivi recupera un gran numero di antichi edifici bolognesi. Nel 1901 e 1902 il Rubbiani si scaglia contro il Piano Regolatore che prevede la demolizione delle Porte e Mura della città. Nel 1908 prepara diversi progetti per il recupero del complesso Re Enzo-Podestà, ma trova in Giuseppe Bacchelli deputato liberale, una ferma opposizione motivata da accuse di invenzioni architettoniche a scapito del vero recupero monumentale. Ne scaturisce una violenta polemica tra i due, amplificata sui giornali locali, coinvolgendo autorevoli personaggi che condividono l'uno o l'altro pensiero. Inizia qui la parabola discendente di Rubbiani; nei suoi progetti futuri egli troverà un sempre crescente scetticismo da parte del Consiglio superiore di Belle Arti. Il momento culminante della vicenda avviene nel 1910 in seguito ad un libello di Giuseppe Bacchelli dal titolo: *Giù le mani dai nostri monumenti antichi*; in esso si contestano minuziosamente i lavori del Rubbiani effettuati nel Palazzo

del Podestà. In conseguenza di tali polemiche il Consiglio Superiore di Belle Arti istituì una Commissione da cui sebbene non scaturisca alcuna condanna nei confronti del Rubbiani, si auspicano alcune modifiche al progetto del cornicione del Palazzo del Podestà che fu uno dei motivi dell'accesa contesa. Nonostante le tribolazioni di quegli anni, il Rubbiani continua a realizzare nuovi progetti e nuove imprese: viene a mancare a Bologna il 23 settembre 1913, di ritorno da un viaggio a Venezia.

Augusto Majani nel suo libro *Ricordi fra due secoli* (p. 191), così ricorda il personaggio: *Fu Alfonso Rubbiani, geniale scrittore e squisito artista. A lui si deve la resurrezione di alcuni tra i principali antichi edifici e monumenti di alto valore storico e artistico, che contribuiscono a fare di Bologna una meta per turisti e studiosi. Egli – come direttore del Comitato di Bologna storico-artistica – riuscì a mettere in luce numerose antichità rimaste*

nascoste o deturpate dal tempo; fra queste il Tempio di San Francesco e il Palazzo di Re Enzo. Nonostante queste sue alte benemerenze – ancor più apprezzabili per il fatto che egli prestava l'intensa e fervida opera sua nel modo più disinteressato – il Rubbiani ebbe a sostenere una fiera polemica con l'aggressivo avvocato Bacchelli, sistematicamente contrario a qualsiasi restauro di antiche costruzioni. Tale polemica fu da me commentata con una composizione caricaturale qui riprodotta. Essa è una parodia della ben nota leggenda della fuga di Re Enzo nella brenta del vinattiere; fuga che venne segnalata e impedita dal famoso grido "scappa, scappa" lanciato da una donna affacciata ad una finestra. Nel mio disegno, il grido è un altro: "giù le mani!", con il quale il Bacchelli inveisce contro il Rubbiani che nella brenta tenta di salvare il Palazzo di Re Enzo.

Giovanni Paltrinieri

GIOSUE' CARDUCCI (Valdicastello, 1835 - Bologna, 1907)

Giosuè Carducci nato il 27 luglio 1835 a Valdicastello nei pressi di Lucca studia presso la Scuola Normale di Pisa dove si diploma in magistero. A venticinque anni arriva a Bologna come professore di letteratura italiana (rimane in carica fino al 1904 quando Giovanni Pascoli prende il suo posto). Non si sposterà più da Bologna adattandosi sorprendentemente bene ad una città profondamente diversa dai suoi luoghi d'origine. Impegnato politicamente nell'ala più intransigente dei mazziniani il Carducci inizia la sua attività letteraria con una ricerca poetica improntata ad un forte classicismo critico delle correnti romantiche allora prevalenti. In seguito prende posizioni decisamente filomonarchiche e più accomodanti verso gli assetti politici dell'Italia postunitaria. Nel 1878 con l'*Ode alla regina d'Italia* assume anche il ruolo di poeta ufficiale dei Savoia, infine, con la nomina a Senatore diventa la prima figura di "poeta nazionale"; nel 1906

l'assegnazione del premio Nobel consacra internazionalmente la sua fama. Le poesie degli ultimi anni si spingono ad esplorare zone più segrete e profonde dell'interiorità anticipando nei momenti migliori anche alcuni aspetti del decadentismo. Non meno fondamentale il ruolo del Carducci come critico e organizzatore culturale che troverà a Bologna il terreno ideale in un momento di grande vivacità intellettuale della città: si può dire anzi che la presenza del poeta -con le sue luci e le sue ombre- contribuì a valorizzare gli aspetti migliori di Bologna che alla fine dell'Ottocento tiene ancora il passo con la migliore cultura italiana ed europea. La Bologna "carducciana", infatti, è stata spesso presa a sproposito come un modello di città provinciale da associare ai nostalgici album fotografici con dame a passeggio e gentiluomini in cilindro (e guardata come una specie di paradiso perduto dagli abitanti di una città sempre più caotica) anche se la quantità e

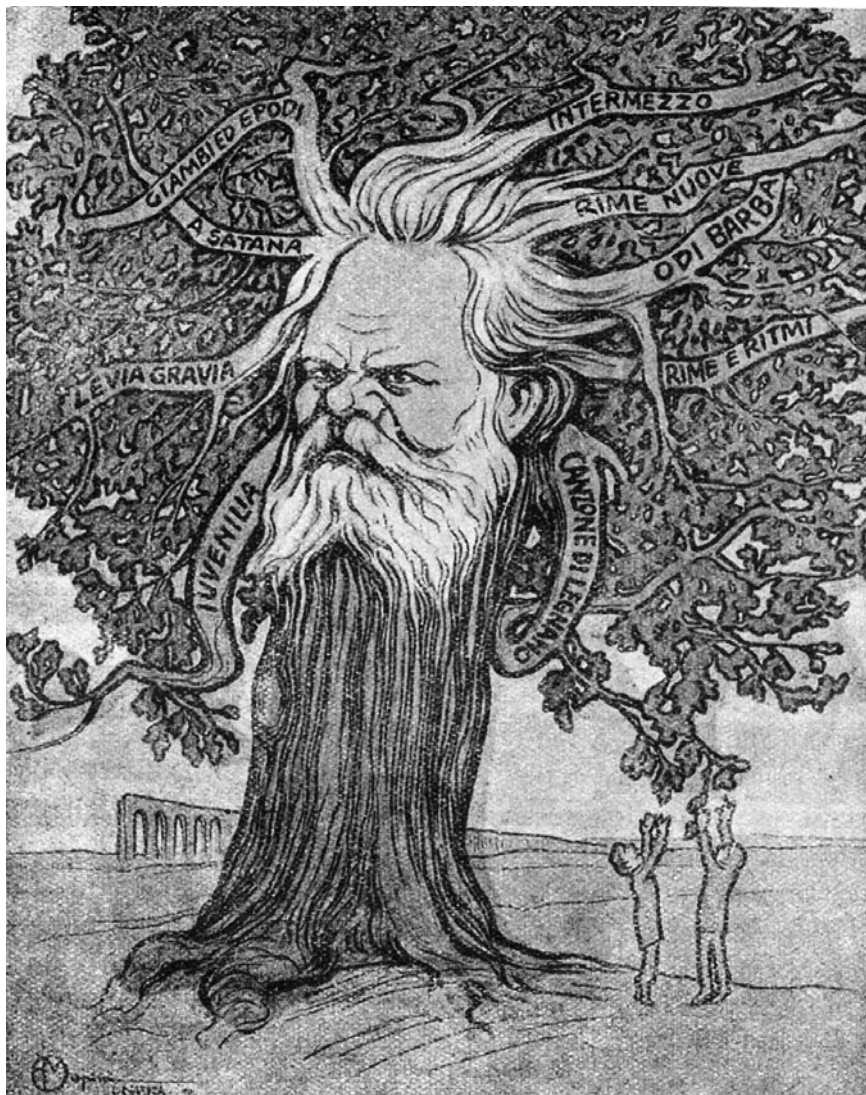
la qualità di iniziative culturali di quel fertile momento storico (che non a caso vede anche la nascita del Comitato per Bologna storica e artistica) non si è mai più ripetuta nel corso del Novecento.

L'illustratore della Bologna "carducciana" inventore di un vero e proprio "giornalismo disegnato" che poteva ancora fare a meno della fotografia è senz'altro Augusto Majani. Sintetizzano con benevola ma acuta capacità di giudizio critico la personalità del Carducci, le famose caricature (illustrate in *Ricordi di due secoli*, Milano, 1950, pp. 113-116, un volume che unisce in maniera molto originale i disegni ai ricordi autobiografici) dove il poeta appare come una

grande e vigorosa quercia (nutrita di buon vino toscano) ma con le radici ben piantate nel paesaggio classico italiano i cui rami portano i nomi delle sue raccolte poetiche (*Odi Barbare*; *Giambi ed Epodi*; *Rime e ritmi...*) oppure quella non meno celebre che fissa l'incontro con D'Annunzio nel 1901 alla redazione del *Resto del Carlino*. L'impressione che il D'Annunzio -vate poetico del nuovo secolo definito ironicamente dal Majani "uomo dalle infinite risorse"- in fondo non prendesse più sul serio il vecchio poeta e il suo mondo letterario è evidente nel ricordo del giovane poeta

(p. 112) che provocatoriamente e a bella posta menziona il romanzo *Quo Vadis?* di Sienkiewicz, un esempio di letteratura popolare di immenso successo che il Carducci non poteva non disprezzare ("Successo da arena!") ma che rappresentava invece per il letterato abruzzese il modello da seguire in vista della spregiudicata costruzione di un nuovo pubblico da stupire e da manipolare.

Antonio Buitoni



AUGUSTO MAJANI (Budrio, 1867 - Buttrio, Udine, 1959)

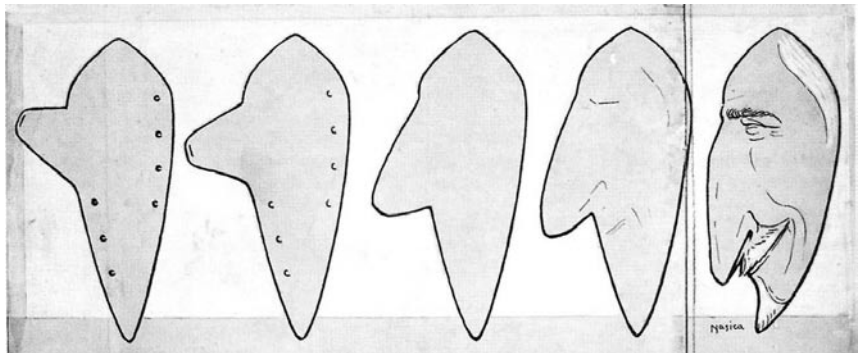
Il padre del pittore che possedeva una fabbrica di paste alimentari era imparentato con la famiglia che fondò la famosa fabbrica di cioccolata; da notare che il suo prozio era Antonio Sarti, importante architetto di Pio IX e generoso donatore al Comune di Roma di una bellissima biblioteca di storia locale (la Biblioteca "Antonio Sarti"). A Bologna si iscrive all'Accademia di Belle Arti completando gli studi a Roma dove frequenta il vivace ambiente culturale e artistico della recente Capitale. Ritornato a Bologna inizia l'attività di pittore con lusinghieri successi ma il dissesto finanziario della famiglia lo costringe a lavorare al *Resto del Carlino* per guadagnare: nasce così il famoso caricaturista Nasica "che venne in aiuto del pittore Majani" (*Augusto Majani*, catalogo della mostra a cura di A. Boriani e I. Cinti, Bologna, 1960, p. 16). Nel 1905 vince il concorso per insegnante di figura all'Accademia di Belle Arti di Bologna dove insegna fino al 1937: scompare in tarda età nel 1959 quando il mondo artistico e culturale è ormai incredibilmente cambiato (si pensi alla singolarità di un pittore di formazione totalmente ottocentesca che ha conosciuto e dipinto gli ultimi garibaldini ancora al lavoro negli anni del superamento delle avanguardie storiche e della *Pop-art*). Anche oggi la fama di Augusto Majani è affidata principalmente all'attività di caricaturista e disegnatore ma la recente mostra di Budrio (2002) ha messo in luce la sua vasta produzione pittorica che è indubbiamente di notevole interesse.

Com'è noto Majani è il principale illustratore di Bologna tra Ottocento e Novecento e se proviamo a riflettere sull'uso intensivo, quasi capillare delle sue caricature e dei suoi disegni ri-

prodotte in un numero sterminato di pubblicazioni locali, possiamo dire tranquillamente che l'idea e l'immagine dell'Ottocento dei lettori bolognesi è fondata quasi esclusivamente sulla sua opera. Ne risulta il caso molto interessante della produzione di un artista - nata in fondo per soddisfare le necessità effimere della stampa quotidiana e dei tanti giornali umoristici fiorenti all'epoca - che finisce per corrispondere quasi alla lettera all'immagine positiva che i cittadini di questa città hanno sempre cercato di diffondere con successo (oggi, in verità, con una certa difficoltà per ragioni che tutti conosciamo). L'opera di Majani, insomma, è stata qualche volta piegata dentro gli schemi della "bolognesità" che tanto ha fatto discutere recentemente: eppure si può forse affermare adesso che quel mondo di figure liberamente attive nella Bologna del tempo (scrittori, uomini di teatro, cantanti e persino sindaci, amministratori pubblici...) non fosse invece un atto di profonda fiducia nelle forze migliori della società quasi del tutto impensabile. Ma perché non tentare anche oggi di recuperare quel particolare *spirito* di libertà e di indipendenza senza concessioni provinciali e localistiche?

L'immagine che qui riproduciamo, di sua mano, rappresenta la progressiva trasformazione della celebre ocarina di Budrio, nel profilo dell'Artista.

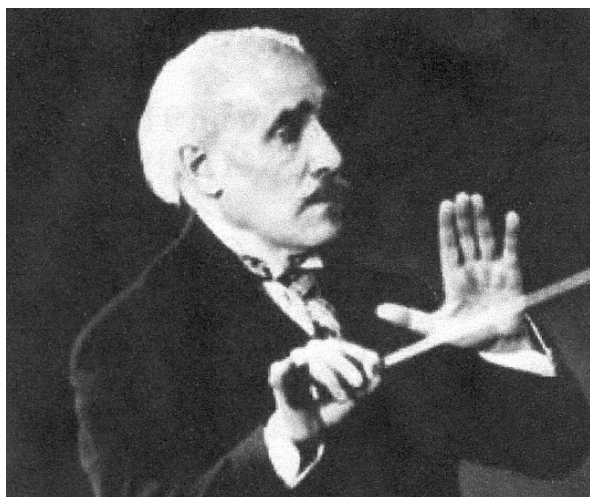
Antonio Buitoni



Lo schiaffo ad Arturo Toscanini

I retroscena politici nella Bologna degli anni '30

Il 16 gennaio 1957 tutte le radio annunciarono la scomparsa di Arturo Toscanini, all'età di quasi 90 anni. Il mondo musicale lo pianse e la sua leggendaria figura venne ricordata e commemorata come musicista mitico, ma anche come simbolo politico. E' certo che avversò sempre



con forte determinazione il nazismo, il fascismo e il razzismo. Il presidente Giuseppe Coccolini sulla "Strenna" del 2006 ha voluto rendere omaggio al Maestro, nell'articolo "Luci e ombre nella storia di Bologna", riferendo l'episodio dello "schiaffo" nel capitolo della storia delle ombre, come uno tra i tanti esempi mortificanti per tutti i bolognesi e per la storia della città. Per questa ragione il 14 maggio 1931 resterà eternamente il giorno buio nella nostra memoria. A tal proposito dalla cronaca di Luciano Bergonzini, docente di Statistica presso l'Università di Bologna e studioso di Storia contemporanea, pubblicata nel 1991 e da alcuni documenti inediti dell'archivio di Giuseppe Guadagnini, all'epoca prefetto di Bologna e poi presidente del B.S.A. (1949-1962), emergono significativi retroscena politici della Bologna degli anni '30. La dinamica dello "schiaffo" è conosciuta; molti riconobbero tra gli aggressori noti squadristi locali, come Gelati, Rimondini, Vannini. Varie furono le ipotesi sul nome dello schiaffeggiatore; qualcuno favoleggiò quello di Leandro Arpinati, capo del fascismo bolognese già dal '27, ma che nel '31 era da due anni sottosegretario all'Interno, in pratica Ministro dell'Interno,

perché quel dicastero era solo nominalmente retto *ad interim* dal Duce. Di fatto Arpinati, nel momento faticoso dell'aggressione, era impegnato in una cena con Costanzo Ciano, ministro delle Comunicazioni e padre dell'on. Galeazzo, il genero di Mussolini. A conclusione di una giornata dedicata a varie manifestazio-

ni, dalla V Fiera- Esposizione del Littoriale, alla visita al mercato ortofrutticolo, alle gare atletiche e al varo ufficiale della nuova funivia Bologna-San Luca, era prevista la loro partecipazione, alle 21,15, al concerto di Toscanini in onore del Maestro Giuseppe Martucci.

Altri pensarono a Leo Longanesi, noto giornalista bolognese intollerante verso tutti i musicisti, in quanto lui stesso aveva sostenuto d'esserne l'autore sia sul giornale "L'Assalto" sia, nel 1955, in una confidenza all'amico Piero Buscaroli. Si fece poi il nome dell'ex segretario di Arpinati, Giovanni Bonaveri e quello del segretario della federazione fascista Mario Ghinelli, accusato d'essere sia l'organizzatore sia l'esecutore dello "schiaffo". Accanendosi su quest'ultimo la stampa non diede certo una gran prova di sé, nel confondere nomi e situazioni. Si sa per certo che il podestà Giovanni Berardi aveva da tempo affidato al suo vice prof. Lipparini il programma musicale martucciano per fissare con Toscanini le date del concerto. Nel primo pomeriggio del 14 maggio Lipparini aveva incontrato il Maestro, del quale era amico, e gli aveva annunciata la presenza in sala dei due esponenti del Governo e la necessità d'in-

tonare la "Marcia Reale" e "Gioinezza". Ciò contrastava col pensiero di Toscanini, che intendendo onorare senza fronzoli la sola memoria del Martucci, aveva opposto un netto rifiuto. A questo punto Lipparini, sommerso nei guai, fu costretto a ricorrere all'autorità, vale a dire al prefetto Guadagnini, che interveniva due volte nel negoziato e quindi proponeva l'alternativa della banda nell'atrio del Teatro.

Toscanini aveva accettata l'offerta, ma Arpinati e Ciano, per non contrastarlo, avevano preso la decisione di non presentarsi affatto, bocciando così la soluzione del prefetto.

Frattanto gli animi dei più facinorosi del Fascio si stavano surriscaldando e "qualcuno" si era esibito in quel gesto impietoso, fuori da ogni controllo, segnale d'ottusità politica che in un baleno trapecherà in ambito mondiale. Orbene i retroscena della politica mettono in evidenza come protagonisti due personaggi, il prefetto Guadagnini e l'on. Arpinati. Guadagnini, di origini giolittiane, godendo della fiducia della rivoluzione fascista, ne rappresentava l'ala conservatrice; era considerato "un mediatore", "l'ombra di Dino Grandi" ed assieme a lui era in grande conflitto con Arpinati e coi suoi molti fidi collaboratori, tra i quali figurava il federale ed amico Ghinelli. L'azione di controllo del prefetto veniva condotta sin dal '27, al momento del suo trasferimento in città. Le relazioni, indirizzate a Mussolini, sulle Aziende "Littoriale" e "Casa del Fascio" gestite da Arpinati non avevano evidenziato scorrettezze, ma servivano al Duce per tenere sotto controllo il potere locale. Il prefetto era assai irritato anche dalle critiche di Longanesi, esponente estremista del Fascio, rivolte contro la borghesia definita "retrograda e progressista", equiparata alla massoneria. Gli attacchi di Longanesi al prefetto erano incessanti e, poiché era capace di scatti squadristici mal tollerati da Guadagnini contrariamente a quanto oggi qualcuno ha sostenuto, non aveva mancato in varie occasioni d'esternarli. L'azione del prefetto non era perciò rivolta al discredito di

Arpinati per fini promozionali o per un reincarico, come sosteneva Agostino Irci suo collaboratore al Ministero, anche perché quando venne nominato senatore aveva già raggiunto l'apice della carriera e il laticlavio era quasi un atto a lui dovuto. Significativa era invece la dimostrazione dell'indebolimento del rivale, incapace di gestire le reazioni estreme dei suoi uomini, fornendo così la prova al Duce del deperimento del potere locale.

Essere sconfitto, e per la prima volta, da Guadagnini, in quel momento suo subalterno, significava per l'Arpinati perdere il proprio potere sotto gli occhi di tutti, senza ricevere colpi bassi.

Ben altri metodi, orditi nell'ombra (le strategie di Starace ne sono la prova evidente), in un paio d'anni lo condussero all'emarginazione e al confino. La sua fine come politico, assieme a Ghinelli, espulso dal partito e costretto ad abbandonare Bologna per trasferirsi a Napoli, dove nel '45 entrava nelle carceri, segnava il ritorno degli uomini di Grandi. Al posto di Ghinelli subentrava Ciro Martignoni, ispettore del Fascio, ma alla carica di federale succedeva il segretario del Fascio Cesare Colliva, assumendo la direzione dell'"Assalto" nel '35. Va ricordato che l'azione politica di Arpinati era iniziata precocemente nel '20, quando lo squadristo era condiviso da Mussolini; nel '21 aveva subito una brusca battuta d'arresto dal conflitto con Grandi, il cui orientamento tendeva al riordinamento del Fascio secondo uno spirito moderato. Sconfitto da Grandi, deputato nel '21 e rieletto nel '24, nel '26 veniva proclamato primo podestà di Bologna, poi vice segretario del partito ed infine sottosegretario all'Interno.

Giunto alla presidenza della Federazione Italiana Gioco Calcio e alla direzione del Comitato Olimpico nazionale, aveva fatto costruire il "Littoriale" e gli impianti annessi, la funivia di San Luca e le numerose Case del Fascio, tra le quali la principale in palazzo Fava. Si era interessato all'edilizia popolare e, nel '25, d'intesa con l'Ateneo, all'Istituto di Cultura fascista, dirigendo la

rivista "Vita Nova". Nel '31 Arpinati possedeva il dominio indiscusso sulla stampa locale, ma iniziava a frequentare uomini dell'ex partito liberale, tra i quali Mario Missiroli, invisibile a Mussolini che non permetterà la sua candidatura alla direzione del "Resto del Carlino". Quindi troppo potere s'era consolidato nelle mani di un solo uomo, il cui epilogo si compiva alla fine del '33, con la consegna molto sofferta delle azioni del "Carlino" nelle mani di Guadagnini, altro complicatissimo episodio che in questa sede non è possibile analizzare. Ma il vero burattinaio nascosto, fino ad ora non svelato, era Starace, che incoraggiava anche l'allontanamento di Guadagnini, mentre il confino si prospettava inevitabile per gli arpinatiani più noti. Sotto le ceneri dello "schiaffo" a Toscanini ardevano le sottili manovre della politica.

La commemorazione della morte del Maestro è stata quindi l'occasione per una più aggiornata analisi storica.

Piero Paci

P. 1004.

REGIA QUESTURA DI BOLOGNA

Die. _____ N. _____ Add. 15 Maggio 1933 L. Anno XX.

Risposta a nota N. _____
del _____ 1933. **OGGETTO** _____


Allegati N. _____ **URGENTISSIMO**

PER NOTIZIA A S.E. IL PREFETTO
=====

Nonostante il divieto diramato dall'Ufficio Stampa, la notizia dell'incidente avvenuto al Teatro Comunale, è stata pubblicata =d'ordine di S.E. ARPINATI =il quale ha impartito personalmente =alla Casa del Fascio =disposizioni al Direttore MALAVASI del "RESTO DEL CARLINO" ed ha letto ed approvato -prima della pubblicazione- la nota riportata in cronaca 5ª pagina ultima colonna .

Il Comm. PERRIGNANI informato .

IL FUNZIONARIO DI NOTTURNA



Shapiro - Via. Ed. Bologna.

NUOVE PUBBLICAZIONI SU BOLOGNA E CONTADO

Segnaliamo ai lettori e ai soci del Comitato il volume, curato da A. L. Trombetti Budriesi, dedicato al Castello di Bentivoglio (*Il Castello di Bentivoglio. Storie di terre, di svaghi, di pane tra Medioevo e Novecento*, Firenze, Edifir, 2006 con scritti di F. Roversi Monaco, V. Braidì, M. Montanari, L. Paquini, T. Duranti, A. Monti, M. Cremonini, G. Lorenzoni, P. Pirillo, M. Mattana) praticamente la prima ricerca complessiva su questo importante monumento dell'età dei Bentivoglio, molto noto e citato dagli studiosi, ma in realtà poco visibile a causa della presenza di laboratori scientifici che ne limitano fortemente l'accesso e la visione diretta. Anche se nel volume mancano saggi storico-artistici sul famoso ciclo di affreschi quattrocenteschi con le *Storie del pane* e sui restauri di Alfonso Rubbiani essenziali per la comprensione della sua attività va segnalato l'ampio e suggestivo

atlante delle illustrazioni, vera manna dal cielo per gli studiosi che finora non sono mai riusciti a sciogliere l'identità del misterioso autore degli affreschi disponendo solo di vecchie fotografie. Ma soprattutto il volume riapre il problema del corretto riconoscimento dei restauri pittorici e architettonici del castello che si potrà veramente avviare solo avendo a disposizione studi più approfonditi sul versante archivistico che non potranno non vedere l'impegno del Comitato per Bologna Storica e Artistica che conserva la più importante documentazione sul periodo.

Un'altro volume un po' meno recente del precedente ma meritevole di attenzione è il catalogo della Pinacoteca Civica "Inzaghi" di Budrio (*I dipinti della Pinacoteca Civica di Budrio. Secoli XIV-XIX*, a cura di D. Benati e C. Bernardini con la collaborazione di F. Caprara, Bologna, Editrice

Compositori, 2005) che documenta in maniera organica ed esauriente la piccola ma deliziosa pinacoteca budriese: un esempio che conferma la necessità di fornire di cataloghi scientificamente validi tutte le raccolte museali 'minori' sparse nel territorio bolognese. Vale la pena segnalare che una collana organica di cataloghi non comporterebbe spese eccessive e sarebbe anche di grande utilità per incentivare il turismo di qualità nella nostra provincia. Ricordiamo infine la recentissima riapertura del Museo di San Petronio e la rinnovata disponibilità del catalogo dell'importante raccolta (*Il Museo di San Petronio in Bologna*, a cura di M. Fanti, testi di A. Buitoni, M. Fanti, M. Medica, Bologna, Costa, 2003) frutto di una capillare ricerca allargata per la prima volta a tutti gli archivi della città.

Antonio Buitoni

DALLA SEGRETERIA

Hanno donato libri e pubblicazioni al Comitato: Antonio Buitoni e Giorgio Galeazzi.

* * *

Sono deceduti i soci: Antonio Brighetti, Emilio Cappelli, Orazio Cirri, Giovanni Frigeri, Giovanni Marsala, Anna Paola Martelli, Luciano Meluzzi, Fabio Stefanini e mons. Enelio Franzoni. Vive condoglianze ai familiari da parte dei soci del Comitato.

* * *

Il giorno 18 aprile 2007 alle ore 16.00 si terrà l'inaugurazione della sede rinnovata del Comitato per Bologna Storica e Artistica.

* * *

L'assemblea dei soci è convocata per il giorno 18 aprile 2007, in via Torleone n. 2/2

presso la Sala dei Templari, alle ore 18.00 con il seguente ordine del giorno: comunicazioni del presidente; bilancio al 31 dicembre 2006; fissazione della quota per l'anno 2008; ammissione di nuovi soci.

* * *

ARCHIVI PERSONALI

Molte persone posseggono archivi relativi ad avvenimenti familiari o di terzi, nonché corrispondenza, foto e disegni antichi. Sarebbe opportuno che tale materiale, nel caso non interessasse, anziché eliminato o gettato nell'immondizia, venisse consegnato ad uno degli Enti preposti all'archiviazione e catalogazione. Tali Enti, ai quali ci si può rivolgere senza difficoltà, sono: Biblioteca dell'Archiginnasio, Archivio di Stato, Istituto Regionale dei Beni Culturali od anche il nostro Comitato in Strada Maggiore.

* * *

Il Comitato B.S.A. ringrazia vivamente la Fondazione della Cassa di Risparmio in Bologna, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e la Banca Popolare dell'Emilia Romagna per i generosi contributi versati che consentono di proseguire l'attività istituzionale.

La Redazione del Periodico e la Sede del Comitato per Bologna Storica e Artistica sono a Bologna in Strada Maggiore 71 - CAP 40125 - Tel. 051.34.77.64.

www.comitatobsa.it

e-mail: info@comitatobsa.it

La Segreteria è aperta dalle ore 17 alle 19 di ogni Martedì e Venerdì non festivi.

TESSERAMENTO: i Soci sono pregati di rinnovare la propria adesione al Sodalizio per l'anno sociale. Vivamente attesi gli anni arretrati. La partecipazione, con oblazione minima di Euro 30, può essere assolta con versamento diretto o mediante c/c postale N. 15407406 CPBSA.